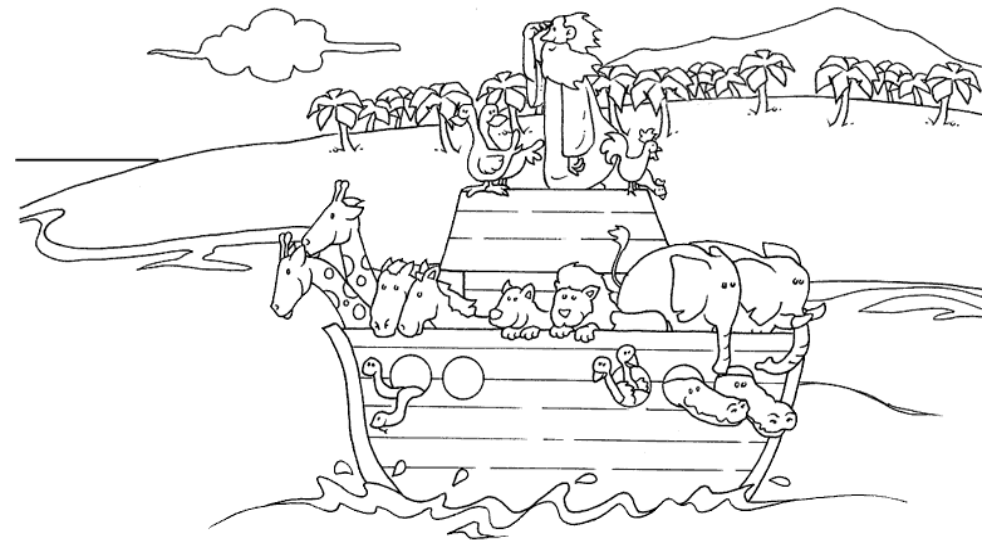


IN FAMIGLIA - QUARESIMA 2012



Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi, con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e animali selvatici, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca, con tutti gli animali della terra.
(Gn 9, 9-10)

Prima Domenica, 26 Febbraio 2012

Prima Lettura, Genesi 9, 8-15

Il brano biblico dell'Arca di Noè e del diluvio universale è uno dei più noti ed affascinanti, infatti questa storia ci ha indubbiamente colpiti fin da bambini. Rileggerlo ora in modo più attento ed approfondito ci fa comprendere quanto non tratti solo di una vicenda molto scenografica, ma porti con sé un intenso e profondo messaggio: il legame tra uomo e Dio.

La storia di Noè si sviluppa attorno alla parola chiave "alleanza", quindi patto tra Dio e l'uomo. E Noè non è un individuo qualsiasi ma l'esempio dell'uomo giusto, amato e protetto da Dio e che perciò merita di non soccombere al diluvio.

Proprio per questo riceve una possibilità negata al resto dell'umanità violenta e corrotta.

Dio non s'impone, ma propone, fa un dono a Noè e lo lascia libero di accettare allo stesso modo con cui elargisce a tutti noi quotidianamente. Spesso siamo ciechi e non vediamo, sordi e non sentiamo, perché è proprio della natura umana essere piccola e limitata.

Eppure la promessa della salvezza si rinnova di generazione in generazione portando con sé la speranza del trionfo di quell'arcobaleno che ci rende tutti liberi dalla distruzione e dalla disperazione.

Nel nostro quotidiano anche noi come piccola comunità domestica cerchiamo di riprendere questa alleanza e partire da questo presupposto ci aiuta a diventare diversi, ad accettare lo stesso profondo cambiamento che il costruttore dell'arca compì su se stesso e sulle persone che amava, la sua famiglia.

Ed è proprio nel rapporto con i nostri cari che si pongono le basi dell'alleanza fra noi e Lui, il Nostro Signore a cui obbediamo, ma soprattutto a cui affidiamo fiduciosi la nostra esistenza.

Credere in Lui significa non avere più paura ed affrontare il "diluvio" che avvolge spesso la nostra vita con le vicissitudini meno piacevoli, più difficili, più pesanti, nella certezza che Lui ci fornirà gli strumenti necessari, quella sorta di arca che ci porterà in salvo.

M. Teresa e Hendrik

Educare ed educarsi con la natura

Le vacanze sono la grande opportunità di accompagnare i propri figli nella scuola della natura. Sono tante le cose da fare e da imparare.

Il risveglio della vita sensoriale

È la chiave dell'intelligenza. Uno dei modi più piacevoli e divertenti per stimolare la curiosità è di impegnarsi in lunghe "passeggiate esplorative". I genitori devono camminare lentamente con i bambini, spiegare che le cose più interessanti sono spesso molto piccole e nascoste alla vista. L'immersione nella natura riapre le porte dell'anima: forme, colori materiali, suoni, profumi, sapori. Dall'ambiente materiale si può facilmente passare all'ambiente sociale: i genitori possono insegnare ad ascoltare, a guardare, ad essere attenti

Ritrovare la meraviglia attiva

I ragazzi, oggi, sono bravi spettatori. Ricevono indubbiamente molte sollecitazioni visive, eppure sono passivi e si annoiano facilmente. La natura risveglia la meraviglia, ma una meraviglia che si allarga man mano che l'uomo impara a "partecipare". Una meraviglia affascinante, perché intrecciata di avventura e di scoperta.

Imparare la pazienza e l'umiltà

Si deve "uscire" per trovare la natura: non siamo noi al centro del mondo. E per scoprirla bisogna essere silenziosi, imparare a tacere, farsi piccoli, aspettare, talvolta nascondersi, per non disturbare, per non spaventare. Tutto questo è difficile per un bambino che arriva da un mondo rumoroso, dove occorre sgomitare per avere il posto migliore, dove bisogna sbraitare, essere rapidi, combattivi. La natura è una grande scuola di umiltà.

Mettersi al ritmo della natura

La natura non è un film: la vita non è accelerata, al contrario si prende tutto il tempo necessario per sbocciare, farsi bella, progredire sul filo delle stagioni, degli anni, dei secoli. È fatta di attese e di pazienza.

Dal contatto guidato con la natura, i bambini e i ragazzi di oggi possono imparare l'amore per la vita, passare dall'ecologia alla coscienza, dalla creazione al Creatore. Nell'epoca dei "bambini d'appartamento" questo aspetto della pedagogia è vitale.

(Bruno Ferrero, *Genitori felici*)

Seconda Domenica, 4 Marzo 2012

Prima Lettura, Genesi 22, 1-2. 9. 10-13. 15-18

In questo brano siamo subito colpiti dalla richiesta che Dio rivolge ad Abramo:

“Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, ... e offrilo in olocausto”

Ecco che subito immaginiamo Abramo vecchio, in cammino in una terra straniera, senza aver potuto avere un figlio da sua moglie Sarai anch'essa novantenne, nonostante Dio gli avesse promesso una discendenza numerosa come la polvere della terra (Gn 13,16), triste e senza un futuro davanti a sé.

E poi immaginiamo la gioia sua e di sua moglie alla nascita del figlio Isacco, immaginiamo i loro progetti, il pensiero dei nipoti e della loro famiglia che abita la terra promessa, i loro sogni e la certezza che si realizzeranno. E poi quella richiesta da parte di Dio, di rinunciare non ad una parte dei loro sogni, ma a tutto, alla loro unica e ultima speranza di veder realizzata la promessa di una discendenza; una richiesta senza senso, difficile, faticosa.

Una coppia di sposi è fatta di progetti, speranze, obiettivi, fecondità. Abramo e Sara in questo non sono diversi da ogni coppia della terra e della storia. Crescere dei figli buoni e bravi, un lavoro, una casa. E poi il volontariato, la parrocchia, l'attenzione ai fratelli, ai poveri, agli emarginati, l'impegno nella società. Ma non sempre le cose vanno come ci siamo immaginati, e spesso ci si presentano davanti strade che ci sembrano difficili, senza senso, e come Abramo non capiamo il perché di quello che ci è chiesto.

Allora questo brano ci fa pensare che ogni coppia, anche la “più cristiana”, rischia sempre di cadere nell'errore di confidare completamente in se stessa, nelle sole proprie forze, di tracciare il percorso della loro vita secondo gli obiettivi e le mete che si è data, se pur belli.

Preghiamo che come sposi cristiani possiamo avere la stessa fede e fiducia di Abramo, di rimettere sempre e in ogni momento il nostro futuro, le nostre speranze, i nostri progetti nelle mani di Dio che ce li ha donati, affidarli a Lui e poter discernere le strade che Lui ci indica e ci chiede di percorrere.

In questo tempo di Quaresima rendiamo il nostro cuore docile e, come per Abramo, Dio moltiplicherà i nostri sogni ben oltre le nostre attese.

Marianna e Alessandro

Terza Domenica, 11 Marzo 2012

Prima Lettura, Esodo 20, 1-17

Per noi, come per tutti coloro che hanno la nostra età, i **Dieci Comandamenti** sono stati al centro della formazione cristiana; li conoscevamo bene a memoria, come pure conoscevamo le domande e relative risposte del Catechismo di Pio X su cosa ordinano e cosa proibiscono. Abbiamo pure vissuto la contestazione a questa legge, alla morale dei “no”, dei divieti, in nome di una proposta più in positivo, più evangelica.

Oggi, rileggendo questo brano, la frase che innanzitutto balza agli occhi è la prima: *...che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù...* Noi non la pronunciavamo, perché la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto era stata esperienza unica per il popolo d'Israele, ma è fondamentale per comprendere tutto il resto: all'inizio c'è l'amore di Dio per il suo popolo, c'è Dio che si commuove di fronte alle sofferenze d'Israele e decide di porvi fine, di liberarlo.

Ecco, i Comandamenti sono frutto dell'amore di Dio, la legge, le regole sono date per amore, per il bene dell'uomo. Oggi la nostra esperienza di genitori e di nonni ci fa capire meglio tutto questo.

Se poi, superato un certo disagio per un linguaggio tipico dell'epoca in cui è stato scritto questo brano, analizziamo i comandi, vediamo che questi sottolineano dei valori validi per tutti e per tutti i tempi: il primato di Dio, il rispetto per il suo ruolo, la dimensione sacra del tempo (lavoro e festa, tema quanto mai attuale), il valore delle relazioni parentali, il valore della vita, il rispetto del corpo, delle cose, del lavoro, della reputazione.

A questi valori fondamentali sono poi legati i diritti: diritto alla libertà religiosa, a veder rispettati i tempi del lavoro e della festa, ad avere genitori, ad essere aiutati dai figli, alla vita, alla proprietà privata....

Forse dobbiamo ritornare tutti, innanzitutto in famiglia, a riflettere su questo brano.

Gabriella e Ferdinando

“Onora tuo padre e tua madre”

Cosa vuol dire praticarlo oggi con i profondi mutamenti che hanno segnato le famiglie, quando magari in casa c'è il secondo marito, la seconda moglie, quando con il papà e la mamma veri ci si vede ogni settimana, quando un figlio già anziano deve assistere genitori e suoceri nella quarta età? E non si dovrebbe aggiungere al comandamento anche “Onora tuo figlio e tua figlia” (*don Oreste Benzi*)?

Quarta Domenica, 18 Marzo 2012

Prima Lettura, 2 Cronache 36, 14-16. 19-23

“Il Signore Dio dei loro padri mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché amava il suo popolo e la sua dimora”

Da questa lettura vogliamo prendere questo versetto e meditarlo facendo risuonare quello che suscita alla nostra esperienza familiare.

Innanzitutto queste parole testimoniano la paternità di Dio, un Dio che di fronte alle infedeltà del suo popolo non si arrende, ma premurosamente e incessantemente esprime il suo Amore attraverso l'invio di messaggeri che possano farlo rinsavire, aiutandolo a riconoscere il proprio errore e a cambiare rotta.

Meditiamo profondamente su questo Amore capace di essere così tenace e premuroso, ma tuttavia di rispettare integralmente la libertà dell'uomo, anche quella di sbagliare e di perdersi. Un Dio che non rimane lontano ma che si rende presente attraverso i suoi messaggeri che danno voce alle sue ammonizioni.

Tutto questo ci sollecita a meditare sulla qualità del nostro amore come coppia e di come questo si riversi sul nostro essere padre e madre nella nostra famiglia. Quanta premura mettiamo nel vivere le nostre relazioni familiari o quanto invece esse risentono dalla fretta, dai condizionamenti esterni, dal prevalere di altri valori che le mettono in disparte? Quanto riusciamo ad essere incessanti nel perseguire il bene della nostra famiglia, fedeli alla nostra vocazione anche nei momenti difficili, oppure quanto ci lasciamo andare allo scoraggiamento, o ci lasciamo logorare dalla inesorabile quotidianità, lasciando perdere a poco a poco il nostro impegno? Quanto riusciamo ad essere messaggeri dell'Amore di Dio con i nostri figli, utilizzando l'ammonizione come strumento di correzione amorevole affinché essi possano scoprire la presenza di Dio nella loro vita e assumerla come luce per il loro cammino? O quanto invece il nostro riprenderli riflette più la nostra esigenza di vederli efficienti, tesi a raggiungere una presunta realizzazione e successo personale?

Aiutaci Signore ad attingere al Tuo inesauribile Amore, a riconoscere i tuoi messaggeri che ci illuminano nel fare le nostre scelte, ad aumentare la nostra premura e la nostra tenacia nel realizzare la nostra vocazione ad essere messaggeri di Te per i nostri figli.

Claudia e Angelo

Quinta Domenica, 25 Marzo 2012

Prima Lettura, Geremia 31, 31-34

“Alleanza” suona come una parola d'altri tempi o può effettivamente riguardare la nostra vita?

Cosa può dire oggi un profeta a due giovani fidanzati?

Può aiutarci ad approfondire il senso di quella relazione che viene a crearsi, oltre che fra ciascuno di noi e Dio, anche all'interno della coppia e fra la coppia stessa e Dio.

Geremia infatti al versetto 33 dice **“porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore”**; la legge divina quindi non sarà più una serie di rigidi comandi esterni cui sottostare, ma diventa una relazione di appartenenza reciproca, un rapporto personale e diretto di ciascuno con Dio, nella consapevolezza di essere amati da figli.

Questo patto si traduce nella vita quotidiana in comportamenti, gesti, azioni, parole, attenzioni che sono il piccolo riflesso di quella alleanza sigillata da Gesù col suo sangue versato sulla croce.

In un'ottica di coppia, Dio dà a due fidanzati la possibilità di giungere a una spontaneità del cuore che accompagna tutti i gesti che fanno l'uno per l'altra, come dono reciproco che nel matrimonio troverà compimento e sostegno dallo Spirito.

L'annuncio del profeta continua al versetto 34 con le parole **“io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato”**. Questo appare come un qualcosa che rassicura, consola e libera; si può cercare di vivere appieno l'essere figli amati e perdonati e ricevere da ciò lo slancio necessario per fare altrettanto con le persone che abbiamo accanto.

Come coppia si è quotidianamente chiamati ad accettare i propri limiti e quelli dell'altro: questo si traduce concretamente nel comprendere la diversità di pensiero o di visione delle cose, nel sopportare un momento di fatica dell'altro, nell'essere delicati se occorre far notare qualcosa, ovvero, in una parola sola, nell'amore che è anche perdono.

Chiara e Christian

Tu hai stabilito con il tuo popolo un patto nuovo, perché in Cristo, morto per la nostra redenzione e gloriosamente risorto, l'umanità diventi partecipe della tua vita immortale e coerede della gloria nei cieli. Nell'alleanza tra l'uomo e la donna ci hai dato l'immagine viva dell'amore di Cristo per la sua Chiesa, e nel sacramento nuziale riveli il mistero ineffabile del tuo amore.

(Dal Prefazio: *Il Matrimonio, sacramento grande in Cristo e nella Chiesa*)